

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

821740

Autaseuse

Dr. P. Geo: Gvionto.

L. Mesabario.

M. Girolamo Abbos.

de jure 39-

Maso Corniani

Co. del. Agardot.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
6
O

BRAIDENSE

V.M.

P. 808.

758

1746

Armasova

J. G. G.

Boeva Nebo

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

826

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ARTASERSE

Drama per Musica

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. Gio. GRISOSTOMO

Nel Carnevale

MDCCLVI.

ARGOMENTO .



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci sperò di sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e

A per

²
per varj accidenti, (i quali prestano
al presente Dramma gli ornamenti Epi-
sodici) diferita, finalmente non può ese-
guirsi essendo scoperto il tradimento, ed
assicurato Artaserse. Qual scoprimento,
e sicurezza è l'azione principale del
Dramma. Giustino lib. III. cap. I.

MUTAZIONI³

DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Luogo rimoto corrispondente a giardini.

Notte.

Sala Reggia.

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Sala del Real consiglio.

NELL'ATTO TERZO.

Fondo d'antica torre.

Galleria.

Luogo magnifico destinato per la Coro-
nazione d'Artaserse. Trono da un lato
con sopra scettro e corona. Ara nel mez-
zo accesa con simulacro del Sole,

Le sudette Scene sono

D'invenzione, e direzione del Sig.
Romoaldo Mauri.

INTERLOCUTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed amante di Semira.

Il Sig. Filippo Elisi.

MANDANE Sorella di Artaserse ed amante di Arbace.

La Sig. Catterina Aschieri Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modona.

ARTABANO Prefetto delle guardie Reali Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Ottavio Albuzzi.

ARBACE Amico di Artaserse ed amante di Mandane.

Il Sig. Niccolò La Reginella.

SEMIKA Sorella di Arbace amante di Artaserse.

La Sig. Maddalena Ferrandini Virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.

MEGABISE Generale dell'Armi, ed amica di Artabano.

Il Sig. Niccolò Peretti.

LA MUSICA

E' del Sig. Girolamo Abbos.

I BALLI

Sono invenzioni e dirrezioni del Sig. Gio: de Vallois.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canciani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto corrispondente a' giardini. Notte.

Mandane, ed Arbace.

Arb. **A** Dio.

Man. **A** Sentimi Arbace.

Arb. Ah, che l'Aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse.

Fosse, ch'io venni in questa Regia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.

Ma. Saggio è il timor. Questo real soggiorno.

Periglioso è per te; Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Regia,

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, ch'Artabano

Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core;

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

Dell'albergo real; Che il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano

A 3

Vor.

Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
 La difesa di Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio.
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio.
 Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.

Man. Crudel: come ai costanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,
 L'ingiusto è 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
 Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
 Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
 La libertà d'un innocente affetto,
 Se non fo, che lagnarmi ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio
 A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
 Mi desta a meraviglia:
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il Genitor ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
 E'argomento di amor. Troppo mi sdegno,
 Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti
 Forse mai più ti rivedrò; Che questa
 Forse è l'ultima volta. .. Oh Dio, tu piangi!
 Ah non pianger ben mio: Senza quel piato
 Son debole abbastanza. In questo caso
 Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
 La crudeltà del Genitore imita,
in atto di partire.

Man.

Man. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
 Io non ho cor, che basti
 A vedermi lasciar: Partir vogl'io.
 Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa Addio.

Man. Conservati fedele,
 Pensa, ch'io resto, e peno,
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
 Parlando col mio core
 Ragionerò di te.

Conservati ec.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
 insanguinata.*

Arb. **O** Comando, o partenza,
 O momento crudel, che mi divide
 Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual teno
 Questo sangue versò?

guardando la spada.

Artab. Parti, saprai
 Tutto da me.

Arb. Ma quel pallori, o Padre,

A 4

Quei

Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolâr gliaccenti.
Parla, dimmi, che fù?

Artab. Sei vendicato?
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!

Artab. Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te,

Arb. Per me sei reo? mancava
Questa alle mie sventure; ed or, che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco;
Forse tu regnerai. Parti al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!....

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra cento ec.

SCE-

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

(passo

Artab. **C**Oraggio, o miei pensieri: Il primo
V'obbliga agl'altri. Il trattener la
Su la metà del colpo (mano
E'un farsi reo senza sperarne il frutto,
Ecco il Principe, all'arte.

Qual insolite voci?

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco
Prima del dì! Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al piato?

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe, io tremo
Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. Non so. Di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scelerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastate
A frenar le tue furie?

Artas. Amico intendo.
E' l'infedel Germano,

A 5

E' Da-

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gl'antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno.... Ah ch'io prevego
In periglio i tuoi giorni
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso,
Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo: Son vostro Duce: Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l'offesa?
Dario è Figlio di Serse.

Artab. Empio farebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
Su le sponde del torbido Lete
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re
Fiera

Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su ec.

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabise
Meg. Sgombra le tue dubiezze. Un colpo
Punisce un empio, ed assicura il Regno. (solo

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar.

Meg. Signor, che fai?
E tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese
Il barbaro germano
Ad essere inumano
Più volta t'insegnò.

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne'falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mon-
Un esempio non ha? Nessuno è reo (do
Se basta ai falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' l difender se stesso, Egli t'uccide.

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V. I

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada,

Non arrestarmi

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira, il mio dover offendo.

Sem. Va pur ingrato, il tuo disprezzo intendo,

Artas. Per pietà bell'idol mio

Non mi dir, ch'io son' ingrato:

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi farà.

Se fedele a te son' io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sà.

Per pietà ec.

SCE-

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

(Arbace

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio Germano
Parte pria dell'Aurora: Il Padre arma
Incontro, e non mi parla: Accusa il cielo (to.
Agitato Artaserse, e m'abbandona:
Megabise, che fu? Se tu lo fai,
Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno!

Che Dario è l'uccisore; E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa!

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo

Miseri noi, misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affligerti, Semira. Ai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi, (ma

Che un Re manchi alla Persia? Avremo avve-

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali Germani, e inondi il Trono;

Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Nei disastri di un Regno.

Ciascuno ha parte, e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

E' del sangue paterno un empio Figlio,

Che Artaserse è in periglio; è vuoi, ch'io

Questa vera Tragedia (miri

Spettatrice indolente, e senza pena

Com' i casi d'Oreste in finta scena?

Meg.

Meg. Sò, che parla in Semira
 D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
 Del Germano trionfa, e asciso in Trono
 Di te non avrà cura, o resta oppresso,
 E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
 Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
 Vuoi di un labbro fedele
 Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante
 Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore
 D'uguaglianza si nutre; E se mai porre.
 Volessi in opra il mio consiglio, allora
 Ricordati ben mio di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
 Degno è di te; Ma voglio
 Renderne un altro in ricompensa, e parmi
 Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. È impossibile, o cara,
 Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
 Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
 Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in
 L'immagine di te. Quest'alma avvezza (seno
 D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
 Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
 Si converte in natura,
 L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce obbligo

Sogno pur'io

Così

Co-

Colei che tutto il dì
 Sospiro, e chiamo.

Sogna ec.

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
 Deità protettrici, a quest'Impero
 Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallò, e sdegherà sovrano.
 Ma che! Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva;
 Se lo bramassi estinto, empia farei:
 No, del mio voto io non mi pento, o Dei
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 È il duol più barbaro
 D'ogni dolor
 Pur fra le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira: e dice,
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor.

Bramar ec.

SCE-

ACTI TIO
S C E N A VIII.

Sala Regia.

Mandane, poi Artaserse.

(Sta

Man. **D**Ove fuggo?ove corro?E chi da que
Empia Regia funesta
M'invola per pietà, che mi consiglia?
Germana, amante, e Figlia
Misera in un istante
Perdo il German, il Genitor, l'amante.

Artas. Ah, Mandane ...

Man. Artaserse,

Dario respira? o nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh dio!
Mi svelse dalle labra
Un comando crudel; ma dato appena
M'innorridì. Per impedirlo io scorro
Solecito la Regia, e cerco in vano
D'Artabano di Dario ...

Man. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.

Artas. S'Amico.

Artab. Io di te cerco

Artas. Ed io

Ven-

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo

Artab. Eh non temer. Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re. Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. O sventura!

Artab. Il paricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri? obbedito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi in cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un Figlio,

Che perde il Genitore

Ne' primi moti un violento ardore.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A**Rtaserse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira

In sì lieto semblante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il paricida.

Man. Che sento?

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura.

Del

Del giardino real fra le tue squadre
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido sembiante,
 E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome

Sem. Ognun lo tace

Abbassa ognun a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah, fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il Figlio.) (taserse)

Artas. Dunque un empio son'io? Dunque Ar-
 Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancor immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Mira, Semira.

Lo scelerato cenno

Uscì dai labbri miei. Fin ch'io respiri,

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core.

Man. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.

L'involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al mondo

Giustifica te stesso

Colla stragge del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me. *guardie partono.*

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. *In atto di partire*

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane per pietà nessun mi lasci.

Alli-

Assistetemi adesso. Adesso intorno
 Tutti vorrei gl'amici. Il caro Arbace,
 Artabano, dov'è? Questo è l'amore,
 Che mi giurò fin dalla cuna? ei solo
 M'abbandona così)

Man. Non fai, che escluso

Fu dalla Regia in pena

Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi Arbace fra guardie, e detti.

Meg. **A** Arbace è il reo.

Artas. Man. **A** Come?

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L'amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
 Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj, e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb.

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, Arbace,

Ti accusa, e ti condanna.

(na.

Arb. Lo vego anch'io, ma l'apparenza ingan-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punir io deggio

Nell'amico più caro il più crudele,

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un alma rea? Potessi almeno

Quei momenti obliar, che in mezzo all'armi

Me da nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del

Del Padre mio nel vendicar il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso;
Se mai degno ne fui lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anco il Padre congiura a danni miei.

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, Signor, la tua Giustizia. Io stesso

Solecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia fede, oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.

Con l'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto i

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core, oh Dio!

Deh, respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace -- di risolvere,

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

Deh respirar ec.

SCE.

S C E N A XII.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano,
e Megabise.*

Arb. **E** Innocente dovrai (ce!
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-

Meg. (Che avvenne mai?)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Man. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro

Sofferto accusator senza lagnarmi,

Ma, che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei Figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor.

Non ti son ec.

S C E N A XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'

M'ascolti, mi compianga almen Semira.
Sem. No; fin che reo tu sei
Altro sperar non puoi, che i sdegni miei.
parte.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida? Ah Megabise
S'hai pietà....

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa....

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti amico....

Meg. Non odo un traditore. parte.

Arb. Oda un momento

Mandane almen.

Man. Un traditor non sento.

Arb. Cara, se tu sapessi....

Man. Eh, che mi sono

Gl'odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi....

Man. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora,

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Man. T'abborro.

Arb. E sei....

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Man.

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Ara. E non mi credi.

Man. E non ti credo indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Il cor dolente, afflitto

Ma d'ogni colpa privo:

Se pur non è delitto

Un innocente amor.

Se ec.

parte fra guardie.

S C E N A XV.

Mandane.

ARbace Arbace ah' se veder potessi
 In qual tumulto stanno
 Per te gli affetti miei: qual parte ancora
 Usurpi nel mio cor . . . Figlia inumana
 Quai pensieri son questi! e sei capace
 D'altr'idea che di sdegno, e di vendetta?
 Ombra cara, e diletta
 Del mio gran genitore, ad irritarmi,
 A svegliar l'ire mie te sola invoco.
 Quanto posso sdegnarmi
 Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso è poco.
 Ven-

Vendetta mi chiede

Il Padre svenato;

Ma l'empio, l'ingrato

Odiar non poss'io,

E incerto il cor mio

Sdegnarsi non fa.

T'accendi feroce

Quel sangue mi sgrida;

Ma come? risponde

Amor, e pietà.

Fine dell'Atto Primo.

26
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi,
nell'uscire alle guardie.

Qui si conduca Arbace.

Artab. Io non vorrei
Che credessi o Signor, la mia dimanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione
Sono i complici ignoti. Ogni secreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di natura;
Ma il dovere trionfò. Non è mio figli o
Chimi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, ch'io fossi Padre ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne prego,
Le tue cure alle mie.

Artab.

SECONDO.

27

Artab. Che far poss'io
S'ogn'evento lo accusa e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace.
Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io m'allontano.
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor, Trova se puoi
Un ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono.
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi
Nelle prossime stanze
partono le guardie.

Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o Figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota
Sempre gli fu scorgendo i passi tui
Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni
Folle, che sei. La libertà ti rendo,

B 2

T'in-

T'involo al regio sdegno,
Agl'applaudi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici? Al Regno!

Artab. E di gran tempo il fai
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo

Arb. No, perdona, fia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Seguimi.

Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi
Farò.....

Artab. Minacci ingrato?
Parla, di, che farai?

Arb. Nol sò, ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,
Chi di noi vincerà; Seguimi. Andiamo.
lo prende per un braccio.

Arb. Custodi o là.

Artab. lascia Arb. vedendo i custodi.

Artab. T'accheta

Arb. O là, custodi,
Renderemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno)

Arb. Padre un Addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietoso, placato

Vederti non spero,

Se

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio

D'un figlio infelice,

Che colpa non à.

Mi cc.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario Fi-
S' abbandoni al suo fato, (glio
Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto e lento
Signor così ti stai?

Artab. Ah Megabise

Che sventura è la mia? Ricusa il Figlio,
E Regno, e libertà. De giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin ora

Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,

Che perderemo in superar la fede,

E il valor de custodi, agio bastante

Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver: Dunque Artaserse

B 3

Pri-

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
Artab. Ma rimane in ostaggio
 La vita di un mio Figlio.

Meg. Di me disponi,
 Come più vuoi.

Artab. Deh, non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah, Signor, che mai dicesti?
 Tanto ingrato mi credi? Io miramento
 De miei bassi principj. Alla tua mano
 Deggio quanto possedo. Ai primi gradi
 Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti? Ah, Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise
 Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
 Se m'arride il destin. Sò per Semira
 Gl'affetti tuoi, non gli condanno, e penso...
 Eccola. Un mio comando
 L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga
 Con più saldi legami.

Meg. O qual contento.

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo sposo:

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre

Di strignere Imenei, quando il Germano...

Artab. Non più; Può la tua mano
 Molto giovargli

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son

Artab. Tu sei

Folle,

Folle, se mi contrasti.
 Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

parte.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
 Alfin dell'amor tuo. Posso una pro-
 Sperarne a mio favor? (va

Meg. Che non farei
 Cara, per obbedirti.

Sem. E pure io temo
 Le repugnanze tue.

Meg. Questo timore
 Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah, se tu m'ami,
 Questi Imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì, salvarmi
 Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'obbedirei, ma parmi,
 Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:
 Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere miè

Meg. Son sparse ai venti.

Sem. E bene al Padre obbedirò, ma senti
 Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa; E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi,
 Non temer, ch'io mai ti dica
 Alma infida, ingrato core.
 Possederti ancor nemica
 Chiamarò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un incomodo amatore,
 Ch'ai pensieri ancor vorria,
 Limitar la libertà.

Non ec.

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a danni miei? Mandane, ah

Man. Non mi arrestar Semira. (fenti....)

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real Consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'Infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto,

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Man. Parla così, Semira,

Una Figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo;

Perchè troppo t'amò

Man. Questo è il maggiore

De falli suoi. Col suo morir degg'io

Giu.

Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo
 Delle Leggi il rigor, che a lui sovrafa
 Senza gl'impulsi tuoi?

Men. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistade.

Sem. Va, solcita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir; Però misura

Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? perchè ritorni

Con quest'idea, che il mio coraggio atterra

Ne miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar

Lasciami nell'inganno

Lasciami lusingar.

Se l'odio è il mio dover,

Barbara, e tu lo fai,

Perchè avveder mi fai,

Che invan lo bramo.

Se ec.

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace
 Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-

Megabise, Artaserse, Il Genitore.

Tutti son miei nemici. Ogn'un mi assale

In alcuna dal cor tenera parte,

B 5

Men-

Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl'al-
Senza difesa esposta, ed il contrasto (tri
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato
Corre a questa, a quella sponda.
L'affannato

Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se ec.

S C E N A VIII.

Gran sala del real Consiglio con Trono
da un lato, sedili dall'altro per li Gran-
di del Regno. Tavolino, e sedia alla
destra del sudetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte del-
le guardie, e de Grandi del Regno e se-
guito dal restante delle Guardie; poi Me-
gabise.*

Artas. **E** Comi o della Persia
Fidi sostegni, del paterno foglio
Le cure a tolerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principi, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questi avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re; chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas.

Artas. O Dei! vengano? Io vedo *parte Meg.*
Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A IX.

*Mandane, Semira e detti.**Sem.* **A** Rtaferse, pietà.*Man.* Signor. vendetta.
D'un reo chiedo la morte.*Sem.* Ed io la vita
Chiedo d'un innocente*Man.* Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.*Sem.* Artaserse, pietà!
*s'inginocchiano.**Man.* Signor vendetta. (no*Artas.* Sorgete, oh Dio. forgete; Il vostro affan-
Quanto è minor del mio.*Verso Artabano, che viene.*

S C E N A X.

*Artabano, e detti.**Artab.* **S** Ignor è vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.*Artas.* E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?*Sem.* Condannarlo? Ah crudel, dunque vedrassi
Sotto un infame scure

Di Semira il Germano?

Artas. Semira a torto

B 6

M'accu-

M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha. Tu che facesti?
Che farebbe Artabano? O là custodi;
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio: Egli lo ascolti,
Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Man. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè: che un Figlio accusa,
Ch'io difender vorrei, Che di punirlo
Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Man. Dunque così

Artas. Così, se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, *a grandi.*
Se v'è ragion, che a dubitar vi mova

Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Man. (Ahime !

Artas.

Artas. S'ascolti.

Artab. (Affetti, *nell'andare a sedere.*
Ah, tollerate il freno.)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra guardie, e detti.

Arb. **T**Ant'in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta si aduna? (na
Mio Re

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io posso
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudicio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio, come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli

B 7

Tu

Tu davi orecchio e seguitar sapevi (sti
L'orme di un Padre amante, in faccia a que.
Giudice io non farei, reo non faresti .

Artas. (Misero Genitor.)

Man. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni ;

O Arbace si difenda, o si condanni,

Arb. Quanto rigor !

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci Arbace

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno rubelle

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

Sò, che la colpa mia fanno evidente ;

E pur vera non è ; sono innocente .

Artab. Dimostrarlo, se puoi, placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane .

Arb. Ah, se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro Genitor

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta ?

Arb. Ma Padre . . .

Artab. Affetti, ah tollerate il freno .

Mam. Povero cor non palpitarmi in seno .

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento .

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà .

Arb. Mio Re, non trovo

Ne

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi e se mi chiedi

Mille volte ragion di quest'ecceffo,

Tornerò mille volte a dir l'istesso .

Artab. (O amor di Figlio)

Man. Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa ?

Il Giudice che fa ? Questo è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio ?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane .

Man. (Alma coraggio)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di Giustizia, è di te non visto ancora .

Io condanno il mio Figlio. Arbace mora .

Man. (Oh dio !)

foscrive il foglio .

Artas. Sospendi, amico

Il decreto fatal .

Artab. Segnato è il foglio, *Si alza, e lida il*

Ho compito il dover .

(foglio .

Artas. Barbaro vanto .

ricevuto il foglio

Sem. Padre innumano .

scende dal Trono .

Man. (Ah mi tradisce il pianto .)

Arb. Piange Mandane ! E pur sentiste al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno .

Man. Si piange di piacer, come d'affanno .

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah, si permetta

Agl'affetti di Padre

Uno sfogo, Signor, Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

B 3

L'aspet-

L'aspetto della pena. Il mal peggiore
E' de mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: Veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze: Estinti
Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro.
Saper; che il Padre mio
Barbaro Padre... Ah ch'io mi perdo Addio.

Artab. (Io gelo)

Man. Io moro)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdona:
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versa pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi: Pur troppo

Ai ragion di lagnarti;

Ma sappi... Oh Dei!..prendi un abbraccio, e

Arb. Per quel paterno amplesso, (parti.

Per quest'estremo Addio,

Conservami te stesso,

Placami l'Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per quel ec.

SCE-

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Man. **A** H, che al partir di Arbace (te.
Incomincio a provar, che sia la mor-

Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane:

Man. Ah, scelerato;

Fuggi dagl'occhi miei: Fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol: Celati, indegno;
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra:

Artab. Dunque la mia virtù

Man. Taci, inumano.

Di qual virtù ti vanti!

Artab. Ma non sei quella stessa,
Che finor m'irritò?

Man. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar, ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio.

Quest'era il tuo dover, quest'era il mio.

Va tra le selve ircane

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina,

L'inospita marina,

Tutto s'aduna in te.

Va ec.

SCE-

B 9

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
Sem. Inumano, tiranno; (bace a danno
Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi;
Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

Sem. Quest'è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge,

Artas. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin ora
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante: e generoso amico;
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e disperato amante.

No che pietà non senti,
Amore in te non hai.

Dove si vide mai
Più fiera crudeltà
Più ingrato core?

Da quell'affetto almeno
Che l'alma le incatena
Vinta la tigre armena
L'ira depone alfin
Lascia il furore.

No ec.
SCE-

S C E N A XIV.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
D'un'austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno;
Quanto perdo, Artabano.

Artab. Ah, non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son'io (mio.

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il
Non conosco in tal momento
Se l'amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch'era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.

Non ec.

SCE-

A T T O
S C E N A XV.

Artabano.

S On pur solo una volta, e dall'affanno
 Respiro in libertà: quasi mi persi
 Nel sentirmi d'Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio:
 Salvai me stesso or si difenda il figlio.
 Così stupisce, e cade
 Pallido e smorto in viso
 Al fulmine improvviso
 L'attonito Pastor.
 Ma quando poi s'avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l'armento
 Disperso dal timor.

Così ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O TERZO.

S C E N A PRIMA.

Fondo d'antica Torre.

Arbace, e Artaserse.

P Erche tarda è mai la morte,
 Quando è termine al martir?
 A chi vive in lieta sorte
 È sollecito il morir.

Artas. Arbace.

*Arb. O Dei, che miro! In questo albergo
 Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?*

Artas. La pietà, l'amicizia.

*Arb. A funestarti
 Perché vieni o Signor?*

Artas. Vengo a salvarti,

Artab. A salvarmi!

*Artas. Non più. Per questa via,
 Che in solitaria parte*

Termina della Reggia i passi affretta.

*Arb. Mio Re, se reo mi credi,
 Perché vieni a salvarmi? e se innocente,
 Perché deggio fugir?*

Artas. Se reo tu sei.

*Io ti rendo una vita,
 Che a me donasti, e se innocente, t'offro
 Quello scampo, che solo*

Puoi

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno
 Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
 Qual'or bilancio, e la tua colpa, e il merito,
 Che il fallo è dubbio, e il beneficio è certo,
Arb. Sig. lascia, ch'io mora. In faccia al mōdo
 Colpevole apparisco, ed a punirmi
 T'obbliga l'onor tuo, morirò felice,
 Se all'amico conservo, e al mio Signore
 Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
 Su le labbra di un reo. Diletto Arbace,
 Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
 Un giorno esser palese, e allora

Artas. Ah, parti,
 Amico, io te ne priego, e se pregando
 Nulla ottener poss'io, Re tel comando.

Arb. Ubbidisco al mo Re. Possa una volta
 Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
 Il Cielo i voti miei, e gli anni
 Degni Artaserse, e gli anni
 Del suo Regno felice
 Distinguano i trionfi. Allori, e palme
 Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.
 Lentamente rivolga

I suoi giorni la parca, e resti a lui
 Quella pace, ch'io perdo
 Che non spero trovar fino a quel giorno
 Che alla Patria, all'amico io non ritorno'

SCE.

Artaserse .

QUella fronte sicura; e quel sembiante
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
 Tutta di un'alma grande
 La luce non ricuopre,
 E in gran parte dal volto il corpo si scopre.
 Nuvoletta opposta al Sole
 Spesso il giorno adombra, e vela
 Ma non cela
 Il suo splendor.
 Copra in van le basse arene
 Piccol rio col velo ondoso
 Che rivela il fondo algoso
 La chiarezza dell'umor,
 Nuvoletta ec.

Artabano con seguito de' congiurati, poi Megabise, tutti da cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pu-
 Ascoltar le mie voci. Arbace, o stel-
 Dove mai si celò? Compagni intanto, (le!
 Ch'io ritrovo il mio Figlio
 Custodite l'ingresso. *entra a mano destra.*

Meg. E ancor si tarda?

Omai tempo faria ma qui non vedo

Ne

Ne Artabano, ne Arbace!
 Che si fa? che si pensa? in tanta impre...
 Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore. *entra a mano sinistra.*

Artab. O me perduto,
 Non trovo il Figlio mio, gelar mi sento
 Temo dubito ascolto
 Forse in quest'altra parte io non in vano...
 Megabise.

Meg. Artabano. *incontrandosi.*

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu di Arbace?

Artab. E chi può dirlo? ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive.

Che sa, che fu di lui, chi sa se vive?

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla Regia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise,

No, più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che

Che l'impresa il richiede.

Artab. E qual impresa *(glo)*

Vuoi, ch'io pensi a compir perduto il Fi-

Meg. Signor, che dici? avrem sedotti in vano

Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le Leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Tutto dispero, e tutto

Vego de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta. I passi tuoi.

Signor precedo: a trionfar ti guido.

Artab. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

S C E N A I V .

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi. Al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido disperato,

Vin-

50 A T T O
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me tolge il governo.

Figlio se più non vivi
Morro: ma del mio fato
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.

Infìn, che il Padre arrivi
Fa, che sospenda il remo
Colà su 'l guado estremo
Il pallido nocchier.

Figlio se più ec.

S C E N A V.

Galleria.

Mandane, poi Semira.

Man. **O'** Che all'uso de mali (alme
Instupidisca il senso, o, ch'abbian l'
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda. Io per Arbace,
Quando dovrei, non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà.

Sem. Tu alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Man. Come!

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarfi asciuto, e tu non piangi intanto?

Ma. Picciolo è il duol, quãdo permette il piãto

Sem. Va se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su

T O E R T Z O. 51

Su la trafitta spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia?

Fin che vita mi resta (na
Sempre intorno mi avrai, sempre importu-
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io meritali tanti nemici?
parte.

S C E N A VI.

Semira.

FOrsenata, che feci? Io mi credea
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e più l'accrebbi. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo traffigo, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.

Non è ver, ec.

S C E N A VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire
Dell'

Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l'ire,

Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò... Ma dove

Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!

Ardir non ho di presentarmi a lei.

Si ritira innosservato.

Man. O là non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro amante

Verfai barbara il sangue; Il sangue mio

E' tempo di verfar... *in atto di uccidersi.*

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio!

Arb. Qual ingiusto furor....

Man. Tu in questo luoco!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva

Mio ben senza vederti

La Patria abbandonar?

Man. Da, me che vuoi?

Perfido traditor.

Arb. Nò, Principessa,

Non dir così: Sò, ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi, e a me palese

Tu parlasti, Mandane, e Arbace intese.

Man.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io

Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio. *(spada.)*

Arb. Dunque crudel t'appaga: *porgendole la*

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai. *(cidersi.)*

Ma questa mano emenderà... *in atto di uc-*

Man. Che fai?

Credi folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace, *getta la spada.*

Torno al carcer mio. *in atto di partire.*

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah, nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto di amor?

Man. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,

Ma se mi neghi amore,

Cara

Man. Cara mi fai morir.
Oh Dio, che pena amara!
Ti basta il mio rossore,
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi....

Man. Nò.

Arb. Tu fei

Man. Parti dagl'occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?

Tu vuoi, ec.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. **A** Voi, popoli io m'offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più Figli, che vassalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle Leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.

una comparsa porta la sottocopa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia

Abbia nodo più forte,
Compisci il rito, (e beberai la morte.)
prende la tazza, e la porge ad Artaserse.
Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more,
Volgiti a me; se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.
Languisca il viver mio, come languisce.
versa sul fuoco parte del liquore.
Questa fiamma al cader del sacro umore,
E si cangi or, che bevo entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, o Signor. Cinta la Regia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posa su l'ara la tazza.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede!

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive l'ingrato, io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir...
in atto di partire.

SCE.

Mandane, e detti.

Man. **F**erma, o Germano,
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero? e come?

Man. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'Attrio maggior; Quando chiamato
Dallo strepito infino occorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedele?

Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise;

Ma l'affati, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio.)

Artas. Un nume
M'inspirò di salvarlo. E Megabise
D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno.)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A .

Arbace, e detti.

Arb. **E**Cco Arbace, o Monarca a piedi tuoi.

Art. **V**ieni, vieni al mio sen. Perdona,
S'io dubitai di te. Troppo è palese (amico
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa
Con

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e renda a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.
Il mio labro non mente;
Credi à chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giura tu almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero: Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fosse beve, è avvelenato il Figlio)

Arb. Lucido Dio, pur cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, enasce, e more.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital... *in atto di berre*

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me...

Artab. Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di

Di Serse l'uccifore. Il Regio sangue
 Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
 Non è di Arbace. Il sanguinoso acciario
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
 Era horror del mio fallo. Il suo silenzio
 Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui
 La virtù fosse stata, o in me l'amore
 Compivo il mio disegno,
 E involata t'avrei, la vita, e il Regno.

Arb. (Che dice!)

Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre,
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
 T'indulle mai la scelerata speme?
 Empio morrai.

Arta. Noi moriremo insieme.

*Snuda la spada e seco Artaserse in
 atto di difesa.*

Arb. Oh Dio! fermate.
 Signor pietà.

Artas. Non la sperar per lui. (do
 Troppo enorme è il delitto. Io non confon-
 Il reo coll'innocente. A te Mandane
 Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
 Se per esserti fido,
 Se per salvarti il Genitore uccido.

Artas. Ah, virtù, che inamora!

Arb. Ah, non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede,

Chi ti salvò, ti chiede

Di

Di morir per un Padre. In questa guisa
 S'appaghi il tuo desio

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister mai può? viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio,

E doni il tuo Sovrano

L'error di un Padre alla virtù di un Figlio.

C O R O.

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono,

D'un'Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora

Che compagna à la pietà.

Fine del Drama.